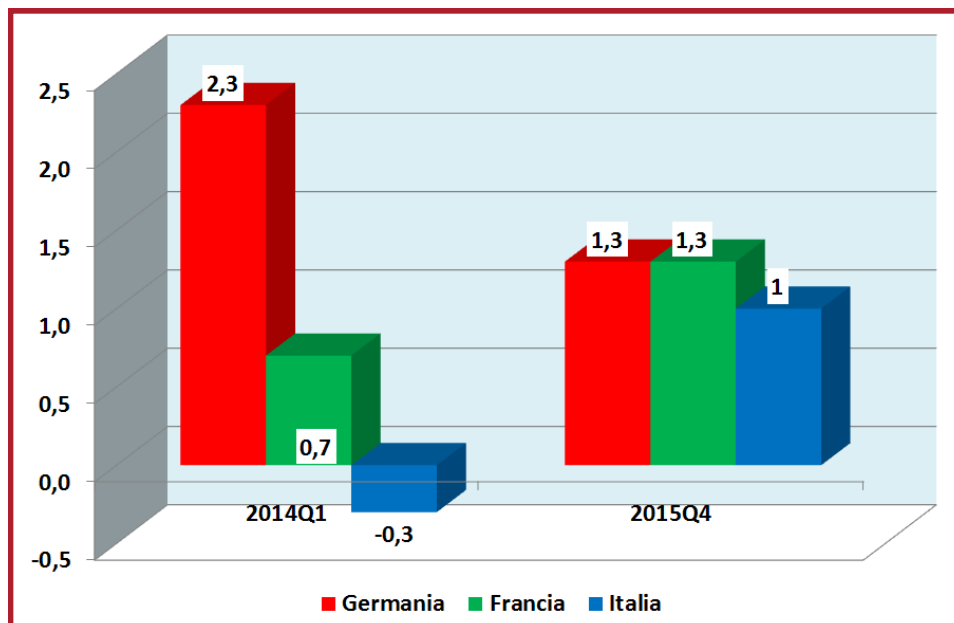


FONDAZIONE  
EDISON

## L'EUROPA SENZA UN PIANO SI FERMA

**Figura I - Tasso di crescita tendenziale del PIL in termini reali**  
(dati destagionalizzati e aggiustati per il calendario; variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: Eurostat.

Il PIL italiano nel quarto trimestre 2015 è cresciuto congiunturalmente dello 0,1% sul trimestre precedente ma dell'1% sul quarto trimestre 2014: il tasso tendenziale più alto da 4 anni e mezzo. La vera crescita accumulata dall'Italia nel 2015, rispetto al punto più basso toccato nel 2014 (che fu proprio il quarto trimestre), è stata questa. Che si confronta con un analogo valore di +1,3% sia per la Germania sia per la Francia. Nel 1° trimestre 2014 il PIL tedesco presentava un tasso di crescita tendenziale sul corrispondente trimestre del 2013 del 2,3%, la Francia dello 0,7% e l'Italia del -0,3%. In quel

**Autore:**  
Marco Fortis

**Sommario**

L'Europa senza un piano si ferma

2

## L'Europa senza un piano si ferma

trimestre il differenziale di crescita tra noi e la Germania era dunque di 2,6 punti percentuali e quello tra noi e la Francia di 1 punto percentuale. Nel quarto trimestre 2015, invece, il differenziale di crescita tendenziale tra noi e gli altri due maggiori Paesi dell'Eurozona si è ridotto a soli 3 decimali. Noi abbiamo fatto del nostro meglio, sia pure a fatica e senza sfiorare il 3% di deficit/PIL, per uscire dalla recessione. Mentre la crescita della Germania è rallentata sensibilmente. E quella della Francia è migliorata di poco, nonostante che Parigi abbia potuto godere costantemente in questi anni di un ampio sfioramento del tetto del 3% del deficit pubblico.

Dunque l'analisi dei dati trimestrali tendenziali è più indicativa di quella sulle medie annue dei PIL (che segnalano nel 2015 una crescita dello 0,7% per l'Italia, dell'1,1% per la Francia e dell'1,7% per la Germania) perché fa emergere un quadro della situazione più aggiornato e, purtroppo, mostra chiaramente il rallentamento in atto nell'economia europea.

Lo stesso ufficio di statistica tedesco spiega che lo 0,3% di crescita congiunturale della Germania nel quarto trimestre 2015 è stato determinato da un sensibile aumento della spesa pubblica e dalle costruzioni, mentre il progresso dei consumi privati è stato modesto e la produzione industriale è diminuita, così come l'export. Dunque senza le spese straordinarie per la gestione degli immigrati e le opere pubbliche la dinamica del PIL tedesco sarebbe stata probabilmente non dissimile da quella italiana, se non peggiore. Stesso discorso per la Francia, dove l'aumento congiunturale del PIL nel quarto trimestre è stato dello 0,2% (cioè solo un decimale in più dell'Italia), ma i consumi delle famiglie sono calati dello 0,4%, il commercio estero è arretrato dello 0,3% e la crescita è stata quasi interamente dovuta alle costruzioni e a un balzo delle scorte dello 0,5% che non è certo un buon segno di salute. Se a ciò si aggiunge che il PIL austriaco è fermo da due trimestri e che la Finlandia dei "falchi" del rigore è in recessione, esattamente come la malmessa Grecia, c'è poco da stare allegri.

Più che i dati sui PIL, che, come abbiamo visto, hanno trovato nel quarto trimestre 2015 alcuni sostegni estemporanei in Germania e Francia, parlano chiaro i dati della produzione industriale, un barometro che indica chiaramente brutto tempo sui cieli di tutta Europa. In dicembre, infatti, secondo l'Eurostat la produzione industriale nella UE è diminuita mediamente dell'1% su novembre. Spagna (-0,2%) e Italia (-0,7%) hanno perso di meno, mentre sono calate molto di più le produzioni industriali in una notevole serie di Paesi: Germania (-1,3%), Francia (-1,7%), Gran Bretagna (-1,1%), Repubblica Ceca (-2,3%), Irlanda (-4,3%),

Estonia (-2,9%), Lettonia (-1,2%), Lituania (-3,3%).

Di fronte a questi dati, che non tengono ancora conto della bufera che ha colpito le borse e i mercati del petrolio e delle materie prime nei primi due mesi del 2016, nonché dell'impatto sistemico del rallentamento della stessa economia americana, c'è da chiedersi quanto tempo vorrà ancora aspettare l'Europa - e soprattutto l'Eurozona - a dotarsi di una strategia strutturata per rilanciare la propria crescita e l'occupazione con un piano concreto ed ambizioso di investimenti pubblici in infrastrutture e in tecno-scienza. Unico possibile argine da contrapporre a una nuova eventuale fase di debolezza dell'economia mondiale. Anche perché non si può chiedere al QE di Draghi di fare miracoli dopo i buoni risultati che ha già prodotto.

L'Europa non ha proprio bisogno delle velleità rigoriste dei vari Weidmann e De Galhau, i due governatori delle Banche centrali di Germania e Francia, che hanno inviato la scorsa settimana una lettera congiunta ad alcuni giornali europei per esporre le loro "idee". Lettera che, tra le tante reazioni, è stata autorevolmente criticata per mancanza di metodo e merito, nonché per scompostezza, dal Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei e già presidente della Società italiana degli economisti, Alberto Quadrio Curzio, in un editoriale sul "Sole 24 Ore" (anche l'Italia ha i suoi "saggi", non solo la Germania...).

Né l'Europa ha bisogno di una generica cessione di sovranità firmata in bianco da parte dei Paesi membri che sarebbe una pura "cessione di razionalità". Dateci prima un piano vero per lo sviluppo e il lavoro, un bilancio comune adeguato e gli euro Bond per gli investimenti, regole chiare e valide per tutti e non solo a vantaggio di alcuni Paesi (come quelle sugli aiuti di Stato o quelle che "proteggono" i buchi di bilancio delle banche tedesche). E poi forse si potrà parlare in Europa - a quel punto sì, in modo veramente serio - di cessione di sovranità.



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 166, FEBBRAIO 2016

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>